

## «IO SONO COLUI CHE SONO»

Il tetragramma JHWH può essere spiegato in tanti modi perché Dio si mostra attraverso i legami che crea con le sue creature. Il nome rimane misterioso.

Eppure è un Dio con noi

(pubblicato in *Riforma*, n. 39 – 12 ottobre 2007)

### **Esodo 3**

#### ***Il rovelto ardente; la chiamata di Mosé***

#### **Esodo 3:1-8; 10-12; 13-15**

**1** Mosè pascolava il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. **2** L'angelo del SIGNORE gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. **3** Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!» **4** Il SIGNORE vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». **5** Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». **6** Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio. **7** Il SIGNORE disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. **8** Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso (...) **10** Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele». **11** Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?» **12** E Dio disse: «Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte».

**13** Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?" che cosa risponderò loro?» **14** Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». **15** Dio disse ancora a Mosè: «Dirai così ai figli d'Israele: "Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi". Tale è il mio nome in eterno; così sarò invocato di generazione in generazione (...)

#### ***La chiamata di Mosé***

Mosé si trova ora tra i Madianiti e vive un'esperienza particolarissima: è un semplice mandriano, un fuggitivo che è giunto in un nuovo paese. Il suo nome non ha senso compiuto, è un nome tronco che deriva dall'egiziano Tut-mose, figlio della divinità. Mosé dunque significa "figlio di", è un nome a cui manca

qualcosa, che rimanda a un filo e ad un'energia di legame di cui Dio si serve per parlare al suo popolo e guidarlo nella prospettiva della Terra promessa.

Dio a Mosé rivela il proprio progetto ancora prima di realizzarlo e questo distingue Mosé dagli altri profeti. Ai profeti Dio si rivela in sogno o visione, a Mosé invece in uno stato di veglia e in una situazione di dialogo dialettico: fede, sottomissione, umiltà, libertà, obbedienza, si combinano in modo unico e irripetibile.

Questo testo così ricco e straordinario, rivela per la prima volta il nome di Dio, JHWH. Un nome che è un verbo. Non un nome su cui si possa esercitare un potere magico, come per le altre divinità, bensì un verbo che è una promessa: quel che è incompiuto...continua a compiersi. Nella scena del rovelto ardente c'è un terzo "personaggio": lo Spirito Santo – *ruah*, in ebraico, è femminile – che soffia dove vuole. È in questo momento che ha inizio la storia della salvezza.

### **Curiosità per ciò che è insolito**

Mosé sta esercitando un'attività "banale", ordinaria ed è proprio nel quotidiano che si manifesta lo straordinario di Dio. Non è nemmeno un sacerdote, non ci sono motivazioni "religiose". Piuttosto, essendo un fuggiasco, si è allontanato dalla regione della sua tribù, ha sconfinato ed è in cerca di nuovi pascoli. Si ritrova un po' per caso ad attraversare una terra secca e desolata, per nulla attraente. Eppure, l'avventura della liberazione di Dio comincia solo adesso, nel deserto sterile, quando a Mosé appare un segno di vita al quale si avvicina con curiosità. Coglie l'attimo.

Dio utilizza la natura per rivestire la sua parola, ma la sua apparizione è umile, dentro a un cespuglio spinoso, piccolo e ciò rende possibile un inizio, un nuovo inizio. In questo modo possiamo riconoscere lo straordinario senza conoscerlo, senza saperne molto. È così che inizia il dialogo con Dio. Mosé infatti dopo aver guardato il rovelto ardente, nota una cosa strana e insolita: eppure non si consuma. Coinvolto in questa dinamica, non riesce a stare fermo, non può stare a guardare. Mosé cerca piuttosto di muoversi, vuole modificare il suo punto d'osservazione, vuole andare a vedere, vuole vedere da vicino. È la curiosità, il desiderio incompiuto, la molla di tutto.

### **Epifania e nascondimento**

"Perché non brucia (o non brucerà) il cespuglio?" (Es 3,3)

Il logo di una nostra chiesa sorella, la Chiesa di Scozia, rappresenta un pruno ardente ed il motto è "né tuttavia si consuma" (*nec tamen consumebatur*). Gli amici scozzesi mi hanno sempre detto che in questo modo si vuole affermare un Dio che si conferma senza lasciarsi pienamente afferrare, alla presenza del quale siamo tutti chiamati a toglierci i calzari.

Solo qui, in questo testo, Mosé usa la parola *maddùà* per dire "perché" – anziché utilizzare *lammà*, termine che esprime un interrogativo. *Maddùà* ha uguale valore numerico di *hassené*, cespuglio. L'autore dell'Esodo vuole, in questo modo, creare una corrispondenza, una rima numerica tra "cespuglio" e "perché". Il cespuglio che brucia senza consumarsi è il punto esatto dove

l'interrogativo di Dio incontra le nostre esistenze. Non il luogo dove incontriamo le risposte di Dio alle nostre domande, ma quello in cui il "perché di Dio" ci investe, ci mette in discussione, ci trasforma.

Il cespuglio ardente, epifania e nascondimento al tempo stesso, è il perché eterno di Dio sulle nostre vite. Perché non brucerà...perché è il popolo di Israele che crescerà nel deserto...perché ascolterà la voce di Dio... Quel cespuglio è un cespuglio che brucerà sempre perché è l'inquietudine di Dio che afferra le nostre vite e che niente e nessuno potrà mettere a tacere.

### ***Dio si lega a una storia di liberazione***

All'inizio Mosé ha paura, ma non è inibito o annichilito, anzi si muove e per questo riesce a ricevere l'iniziativa di Dio, quando Dio interviene. Mosé cioè riconosce la straordinarietà dell'evento: solo allora Dio si muove e lo chiama per ben due volte: "Mosè! Mosè!".

Il luogo *diviene* sacro perché in quel momento avviene la teofania, non perché sia un luogo particolare. È come se Dio volesse legarsi ad una storia in divenire, non alla vicenda di un individuo in un luogo circoscritto. Secondo un commento rabbinico, inoltre, Dio si manifesta nel roveto perché è come se dicesse: "non vedi che anche io sono tra le spine nel fuoco?": Dio è con noi nel deserto, nella sventura.

In questa scena non c'è spazio per il dialogo, vi è piuttosto una disponibilità immediata: Mosé sente una voce ma Dio non si è ancora manifestato. Risponde "eccomi" mentre non ha ancora capito chi lo chiama. Anche questa prontezza è straordinaria. Così avviene la scoperta di una presenza: Mosé è soltanto curioso; la prossimità di Dio, lo sguardo d'amore che Dio ha nei confronti dell'umanità sofferente sfugge ancora ai suoi occhi: Mosè capirà con fatica che Dio è fedele alla sua promessa e ha molti modi per farci scoprire che non siamo soli...

Insomma, anche in questo caso la vocazione è affidata a qualcuno che non lo ha chiesto, anzi che ha cercato di sfuggirvi. A qualcuno che ha serie obiezioni e Dio prende sul serio le obiezioni e il senso di inadeguatezza: porre domande a Dio è legittimo! Dio non rivolge vocazione a individui migliori di altri, ma sceglie piuttosto persone che non pensano di essere in grado di rispondere...

L'unica promessa riguarda qualcosa che avverrà molto tempo dopo: "servirete Dio su questo monte". Ma Dio ha bisogno di Mosé, adesso. Questo è il Dio biblico: un Dio che non rimane lontano dalla sofferenza del mondo, che "sta e cade" col suo popolo, ma si qualifica in termini suoi propri: un fuoco che si autogenera e che suscita riconoscimento e adorazione.

### ***Il nome di Dio***

Alla domande di Mosé: "chi sono io, chi sono per andare dal faraone?", l'unica risposta è "Io sarò con te". Mosè può sapere, come tutti noi, che siamo in relazione, che ci possiamo affidare, che possiamo avere fiducia. Il suo "chi sono io?" sarà sempre accompagnato da Dio, l'unico a sapere chi sia anche

Mosè. Così la domanda di Mosé "Chi sono io?", "io che non sono preparato..." diventa: "chi sei tu?" "cosa dirò al tuo popolo?" Più si conosce Dio, più si riconosce di non conoscerlo, di aver bisogno di conoscerlo...

Il nome stesso è infatti rivelatore: JHWH è forma sostantivata di una radice ebraica che significa "cadere", "soffrire", "esistere", "essere". Il verbo in ebraico è attivo. Solo Dio è, non esiste. La risposta che Dio dona a Mosé: *sono Colui che sono (ehjeh asher ehjeh)* - che continua a mantenere aperto il dibattito sulla traduzione - contiene un aspetto negativo, un rifiuto ad assecondare la richiesta così come è formulata. La sua circolarità e indeterminatezza esclude che vi sia potere di influenza o possesso, piuttosto rimanda a un'azione che tende verso il futuro.

Tante sono le traduzioni possibili: "Io sono Colui che sono", "Sarò Colui che sarò", "Io sono Quello che sarò" ovvero "Io sarò Dio per voi". Dio ci comunica che sarà fedele a se stesso, che non sarà un Dio capriccioso. Dio vivrà all'altezza del nome che ha rivelato! Dio è il Dio della storia che si collega a una storia di generazioni - già iniziata - e che Dio vuole proseguire.

Questo Dio che si autorivela, che vede, sente e decide è un Dio che cambia e che segue gli sviluppi! Non è immobile. Dio è sempre in cammino con il suo popolo. L'esserci di Dio è testimonianza di quel mutamento che avviene in Dio quando crea il mondo, quando Dio crea il Tu, e questo avviene anche nella vita personale di ognuno di noi. Il tetragramma JHWH può essere spiegato in tanti modi perché Dio si mostra attraverso i legami che crea con le sue creature. Pascal ha detto: "non il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Il nome - dunque l'identità - rimane misteriosa. Eppure è un Dio con noi, legame vivente. Sufficiente a cancellare ogni timore dal nostro cuore.

### **Note al testo:**

*Nei primi due capitoli del libro dell'Esodo vengono delineati il quadro e gli attori principali.*

*Mosè, uomo in fuga, ha ucciso e vive un'esperienza particolarissima: ha in sé la memoria di una generazione distrutta. E' uno "scampato".*

*Salendo su una montagna per pascolare le sue capre, va inconsapevolmente ad un appuntamento con Dio che cambierà la storia, sua e del suo popolo. Questa montagna è stata a lungo identificata con il Monte Sinai, ma i commentatori di oggi sembrano assai più prudenti e scettici. Vi è però una correlazione certa fra "Senèh", il cespuglio e "Sinai", che è la montagna della rivelazione. Il nome Horeb, qui utilizzato, significa "terra secca, desolata": Dio appare, insomma, proprio nei momenti aridi della vita e della storia.*

*La prima parte del capitolo è divisa in tre parti: la teofania, cioè la manifestazione di Dio, con il fuoco che è un segno classico delle teofanie (1-6), il discorso programmatico di Dio (7-9); il racconto di vocazione (10-12). Nella seconda vi è spazio per le remore ed i timori di Mosè, che proseguono nel cap.4 accompagnati da un secondo discorso programmatico di Dio.*

*Molte spiegazioni sono state date anche del cespuglio che brucia senza consumarsi: vi è chi ha pensato ad un fenomeno di autocombustione, chi ad un piccolo episodio vulcanico. Non ha, ovviamente, alcun senso porsi queste domande, dal momento che molti elementi di questo testo (come di altri racconti dell'Esodo) vogliono semplicemente sottolineare il carattere straordinario, miracoloso della presenza di Dio nella storia di Israele.*

*Nel testo ritorna ben 10 volte il verbo "vedere". La visione e la parola accompagnano la manifestazione di Dio, ma anche Dio chiama Mosè solo aver "visto" che quest'ultimo si muove con curiosità, attorno a ciò che sta succedendo.*

*Dio si presenta a Mosè come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe per fargli comprendere che la storia di Dio coincide con quella della sua famiglia. Dio si lega, insomma, ad una storia*

particolare per sempre. Attraverso il nome che Dio gli rivela, Mosè potrà avere un rapporto stretto con Dio e conoscerne la piena disponibilità.

Quando si conosce il nome di qualcuno, questa persona diventa infatti vulnerabile. Per questo, poco più avanti, vi sarà il comandamento per tutelare il nome di Dio: perché la possibilità che gli uomini ne abusino sarà adesso sempre presente.

Non a caso è in questo racconto che Dio, per la prima volta, utilizza l'espressione "popolo mio" per designare Israele. Da "massa" a "popolo": questa è la grande svolta nella storia di Israele, ma anche nella storia di Dio.

Il Dio che "vede" la sofferenza del suo popolo, cioè che ne fa l'esperienza, che la condivide, che agisce con compassione, darà al suo popolo una terra; l'obiettivo non è solo la liberazione, ma l'offrire una nuova terra, cioè una "nuova creazione" a questo popolo che ha scelto.

Parimenti, anche per Mosè, non si tratterà soltanto di una missione "politica"; l'obiettivo non sarà soltanto quello di raggiungere la liberazione del suo popolo, ma quello di rendere servizio a Dio. Il senso della vita e della fede (questo è molto calvinista) sarà il servizio a Dio: sarà quello il modo appropriato per dirgli la propria riconoscenza e per confessare la propria fede.

Insomma, da Dio, come sempre, riceviamo contemporaneamente identità e vocazione. L'identità del credente, in realtà, consiste esclusivamente nella sua vocazione, nel compito che Dio gli affida con una fiducia assoluta, tale da spaventarci perché consiste nell'affidarsi senza riserve alle nostre forze e al coraggio che Egli non ci farà mancare.

### **Per approfondire:**

Gianfranco Ravasi, *Esodo*, Queriniana 2001

Terence E. Fretheim, *Esodo*, Claudiana 2004

## ***Preghiera***

*Chi sono?*

*Sono io veramente ciò che gli altri dicono di me?*

*O sono soltanto quale io mi conosco?*

*Inquieto, pieno di nostalgia, malato come uccello in gabbia,*

*bramoso di aria come mi strangolassero alla gola,*

*affamato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,*

*assetato di parole buone, di compagnia,*

*tremante di collera davanti all'arbitrio e all'offesa più meschina,*

*agitato per l'attesa di grandi cose,*

*preoccupato e impotente per l'amico infinitamente lontano,*

*stanco e vuoto nel pregare, nel pensare, nel creare,*

*spossato e pronto a prendere congedo da ogni cosa?*

*Chi sono? Sono questo o sono quello?*

*Oggi sono uno, domani un altro?*

*Sono tutte e due insieme? Davanti agli uomini un simulatore*

*e davanti a me uno spregevole, querulo vigliacco?*

*O ciò che è ancora in me somiglia all'esercito sconfitto*

*Che si ritrae in disordine davanti alla vittoria già conquistata?*

*Chi sono? Questo porre domande da soli è derisione.*

*Chiunque io sia, tu mi conosci, tu son io, o Dio!*

*(Dietrich Bonhoeffer)*